

# Un mondo perduto

## Olivier Berggruen

Cresciuto a New York, a sette anni Jean-Michel Basquiat fu investito da un'automobile mentre giocava a pallone per le strade di East Flatbush. In seguito alle gravi lesioni riportate, tra cui una frattura a un braccio, dovette subire un intervento di asportazione della milza, e dovette trascorrere un mese al King's County Hospital. Mentre era in convalescenza, la madre gli regalò una copia dell'*Anatomia del Gray*, che studiò con grande interesse durante le lunghe ore passate da solo nella sua camera d'ospedale. Il libro ebbe un impatto profondo sul bambino e ne appaiono riferimenti in vari suoi lavori successivi e nel nome del suo gruppo rock chiamato appunto Gray, che ebbe vita breve. Nel 1982, per esempio, Basquiat si dedica a una serie di diciotto stampe con il titolo *Anatomy*<sup>1</sup>. Raffigurano varie parti del corpo, con i nomi delle ossa alla maniera dell'*Anatomia del Gray*. Ogni tavola mostra un frammento del corpo, disegnato con un certo grado di licenza artistica; appaiono in bianco, su uno sfondo nero che ricorda una lavagna scolastica. Il corpo come tutto organico è scomparso. I frammenti assumono una vita propria, equivalente estetico del feticismo. È proprio questo senso di corpo danneggiato o segnato da cicatrici, frammentato, incompleto o dilaniato (anche se occasionalmente ne viene recuperata l'integrità) che emerge dal lavoro di Basquiat. Paradossalmente, è l'atto stesso di creare queste rappresentazioni a creare una valenza positiva, quasi corporea, tra l'artista e il suo senso dell'essere o dell'identità. La rappresentazione del corpo frammentato si contrappone all'atto che conduce a quella rappresentazione.

Da SAMO, i graffiti della fine degli anni settanta, alla morte prematura nel 1988, Basquiat dipinge soggetti che affermano il carattere precario dell'esperienza urbana: corpi scheletrici, figure nere, immagini che affondano le radici nella sua giovinezza (auto, aerei, grattacieli, poliziotti, giochi infantili, disegni animati, fumetti, graffiti, simboli onnipresenti come il ©, o la corona — dichiarazione quest'ultima della sua autorità, sigillo di approvazione oltre che commento sarcastico sul possesso delle sue stesse immagini riciclate), a cui sarebbero seguite poco dopo composizioni più dense realizzate su tele collocate su rudimentali telai visibili.

Le opere di Basquiat presentano un'aggregazione spontanea di vari elementi visuali, apparentemente senza correlazione, eppure chiaramente narrativi nel carattere. Le superfici pittoriche sono fluide, mostrano le tracce di inaspettati cambiamenti di linea e di composizione in un modo che rivela l'ammirazione di Basquiat per Cy Twombly (uno dei pochi artisti di cui riconobbe l'influenza). La presentazione aperta e destrutturata che l'artista dà della realtà è caratterizzata dall'ironia e dallo sfasamento; alcuni temi ricompaiono regolarmente, simboli di un'innocenza perduta: la corona, eroi neri (Hank Aaron, Charlie Parker), modelli culturali di vita urbana, essenzialmente nera; le scritte sbarrate e i simboli lapidari denotano un senso di ambiguità.

L'atto creativo si traduce in un'apparente mancanza di equilibrio — ci sono cambiamenti di tensione nella raffigurazione delle superfici di Basquiat, e l'inarrestabile inserimento della grafica evita un ordine pittorico esclusivo. I molti frammenti, come gli arti mozzati, staccati dal corpo, degli ex-voto afro-brasiliani, liberano l'immagine pittorica dalle gerarchie convenzionali.

La misteriosa presenza di creature simili a zombi che sembrano ritornate dal mondo dei morti, i resti di scritte, a volte cancellate, a volte “incise” sulla tela con forza inaudita, esprimono la peculiare situazione di Basquiat che cerca di superare l’abisso esistente tra la fugacità della vita e la riaffermazione attraverso il gesto del pittore. Il trauma dell’incidente subito da bambino, seguito dallo studio e dal rinnovato interesse per l’*Anatomia del Gray*, porta Basquiat a vedere la personalità umana come qualcosa di fratturato e frammentato. Questa frammentazione fa anche riferimento all’alienazione provata da un nero nella società razzista che più tardi lo avrebbe accolto con la stessa rapidità con cui lo avrebbe respinto qualche anno dopo, quando la sua discesa nella spirale della droga lo fece diventare persona non gradita nel mondo dell’arte.

Nelle società tradizionali, la pienezza della vita può essere riconquistata per mezzo di sacrifici rituali, essenzialmente riconducibili a due categorie: l’uccisione e la consumazione del corpo della vittima. Le tendenze antropofagiche di Jean-Michel Basquiat sono forse principalmente evidenti nel suo costante riferimento a una varietà di fonti, da Leonardo a Robert Rauschenberg. L’uccisione rituale è rappresentata dallo smembramento del corpo umano, e coinvolge anche, in modo diverso, lo sfregio delle tele. Dividere e riunire, dare e togliere possono essere considerati come i principi che governano questo strazio del corpo umano; è il prezzo da pagare per rivendicare la pienezza perduta. È chiaro che il sacrificio e la magia sono in relazione nella pratica artistica di Basquiat. Il sacrificio coinvolge la ripetizione di alcuni gesti che si ritiene posseggano poteri magici, ma nell’arte di Basquiat il gesto a volte non è sufficiente; l’intenzione deve essere spiegata con chiarezza, come nella serie di dipinti intitolati *To Repel Ghosts* [*Fantasma da scacciare*].

È in questo contesto che il tema dei fantasmi appare nel lavoro dell’artista. La storia è già stata raccontata ma vale la pena di ricordarla. Nell’estate del 1982, mentre la gallerista di Basquiat, Annina Nosei, era in viaggio in Europa, Marvin, il suo assistente, lo trovò nello studio al seminterrato della galleria intento a lacerare i ritratti noti come i “profeti”. Quando, al suo ritorno, Annina Nosei gli chiese perché, la sua risposta asciutta fu che non gliene importava niente di quelle tele. Ma la gallerista sapeva che, in passato, aveva ricoperto con fotocopie o con vernice nera le opere di cui non era soddisfatto, dando ai nuovi lavori non solo l’aspetto di molteplici strati ma anche di diverse pelli. In seguito all’ostinazione della Nosei, l’artista le confidò che in quei quadri vedeva dappertutto fantasmi che dovevano essere distrutti – uno stato di allucinazione che potrebbe essere stato indotto dalle droghe pesanti che assumeva<sup>2</sup>. L’espressione “scacciare i fantasmi”, tuttavia, è di pochi anni dopo, quando Bruno Bischofberger (il gallerista che lo rappresentò negli ultimi anni) lo presentò al diplomatico svizzero Claudio Caratsch. Basquiat voleva mostrare i suoi lavori in Africa e, dal momento che Caratsch aveva prestato servizio in molti paesi africani, era considerato un utile intermediario. Il diplomatico, parlando dell’arte africana, fece cenno alla funzione non estetica degli oggetti tribali, citando tra le altre il potere di “scacciare i fantasmi”<sup>3</sup>. Immediatamente l’espressione divenne un leitmotiv nel lavoro di Basquiat, e fu usata anche come metafora del gesto artistico.

Nutro un particolare interesse per l’aspetto autobiografico e rappresentativo dell’arte di Basquiat. C’è una forte componente teatrale in molti suoi dipinti, non dico che siano necessariamente un teatro vivente ma sembrano riflettere uno psicodramma. A volte sembra che l’artista sia completamente posseduto dal personaggio che viene proiettato sulla tela. In questo senso, il lavoro può essere visto come esorcismo.

L'immagine del "corpo" si presenta inizialmente come quella dell'artista stesso, sotto varie sembianze e in termini anatomici. Successivamente si può intendere come "corpo scenico", o "corpo recitante": il cosiddetto "graffitismo". Se occasionalmente ha prediletto immagini di grandi musicisti o sportivi non è soltanto la "fama", ma la capacità di drammatizzare qualcosa di improvvisato ad affascinare il giovane pittore.

C'è un'eco potente nell'energia grafica dei dipinti e dei disegni di Basquiat, una qualità musicale, ritmica che permea i suoi lavori più ispirati.

Il collegamento tra le immagini ed espressioni come "scacciare i fantasmi" che ricorrono con insistenza nel suo lavoro, può anche essere visto in questa prospettiva: le parole e le frasi ci parlano, hanno una presenza che è anche quella di icone, non semplici finestre sul mondo esterno ma presenze reali. L'esibizione di energia grafica nei ritratti di Basquiat fornisce la medesima promessa. Invece di essere schermi attraverso i quali vediamo i frammenti del mondo, questi lavori autobiografici sono immagini del tentativo eroico dell'artista di ricostruire un senso di pienezza. Una pienezza non semplice da riconquistare.